

7833 Payne

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1348
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



L'
ELISIR D' AMORE

MELODRAMMA GIOCO SO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1833.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E. R.

LEOPOLDO II.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1348
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Il soggetto è imitato dal Filtro di
Scribe. Gli è uno scherzo; e come
tale è presentato ai cortesi Lettori.*

FELICE ROMANI.

NOTA

Fra le Scene VII. e VIII. dell' Atto Primo, viene introdotta una Cavatina del Maestro Donizetti con le parole qui sotto estese che non sono dell' Autore. Di lui pure non sono pochi versi cantati in fine del Rondò alla Scena IX. dell' Atto Secondo, che si credette conveniente d' imprimere come fu scritto.



Chi brama aver del core
La dolce libertà,
Tema del cieco amore
Tema la crudeltà.

Finchè amore é solo un gioco
Ei ravviva i nostri petti,
Egli è un fonte di diletto,
E rugiada sovra i fior:

Ma si cangia in fiero nembo
Se sul serio lo prendete;
O fanciulle, se volete,
Darvi scuola io so d' amor.

PERSONAGGI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola
Signora Annina Delsere.

NEMORINO, coltivatore, giovane semplice, innamorato d' Adina.
Sig. Francesco Regoli.

BELCORE, sargente di gnarnigione nel Villaggio.
Sig. Federico Crespi.

Il dottore DULCAMARA, medico ambulante.
Sig. Giuseppe Frezzolini.

GIANNETTA, villanella.
Signora Faustina Piombanti.

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento; un Notaro, due Servitori, un Moro.

CORI E COMPARSE.

L'azione è in un villaggio, nel paese de' Baschi.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Giovanni Fabbri, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerivi Serii

Sig. Teresa Olivieri Maglietta	Sig. Luigi Maglietta	Sig. Francesca Cerrito
-----------------------------------	-------------------------	---------------------------

Primi Ballerini per le parti

Sig. Luigi Costa	Sig. Irene Rinaldi	Sig. Antonio Coppini
---------------------	-----------------------	-------------------------

Prima Ballerina per le Parti dignitose

Sig. Giuseppa Bertoli.

Primo Ballerino per le Parti giocose

Sig. Francesco Ramaccini.

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo Caratteres

Sig. Francesco Ramaccini	Sig. Carolina Scarpa
„ Giovanni Morini	„ Emilia Pizzigoni
„ Benedetto Pepi	„ Luigia Novello
„ Giuseppe Vellutni	„ Barbera Rosmini
„ Pietro Frangini	„ Carolina Bartolini
„ Francesco Bertini	„ Carolina Vellutini
„ Gaetano Fisi	„ Maddalena Teghil
	„ Ginevra Boschi

Secondi Ballerini

Sig. Irene Calvi	Sig. Antonio Bernardini	Sig. Marietta Lombardini
---------------------	----------------------------	-----------------------------

Con Num. 16. Ballerini di Concerto,
e Num. 60. Compare.

- Maestro e Direttore dell'Opera*
Sig. Raffaello Corsi.
- Primo Violino e Direttore dell'Orchestra*
Sig. Ignazio Parisini.
- Supplimento al primo Violino*
Sig. Ranieri Mangani.
- Primo Violino dei Secondi* Sig. Luigi Pecori.
Primo Viol. dei Balli Sig. Luigi Viviani.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini,
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Palmi.
al servizio di S. A. I. e R.
il Gran Duca di Toscana.
(Sig. Tommaso Tinti.
Sig. Ferdin. del Grande.
Sig. Gio. Batt. Bertheau.
Sig. Ascanio Peccerelli.
Sig. Esisto Mosell.
- Prime Viole*
Primo Violonc. dei Balli
Prim. Contrab. dei Balli
Primo Oboe
all'attual servizio di camera e Cappella
di S. A. I. e R. Gran-Luca di Toscana
Sig. Alessandro Montucchielli.
- Primo Clarinetto*
Primo Flauto e Ottavino
Primi Fagotti
Primo Corno
Secondo Corno
Trombe
Primi Tromboni
Timpani
Sigg. Fratelli Matteozzi.
(Sig. Demetrio Chiavaccini.
Sig. Vincenzo Turchi.
Sig. Leopoldo Lironi.
- Suggeritore* Sig. Carlo Pruner.
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.
Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni.
Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
- Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari,*
inventato e diretto dal Sig. Vincenzo
Battistini Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta da un lato l'ingresso d'una fattoria-
Dall'altro un' Osteria con insegna della Pernice. Cam-
pagna in fondo ove scorre un ruscello. In mezzo un gran-
d' albero, sotto al quale riposano GIANNETTA, i mietitori
e le mietitrici. ADINA siede in disparte leggendo e
NEMORINO l'osserva d lontano.

Giannetta e Coro

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente,
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara!
(osservando Adina che legge.)

Più la vedo, e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiera?

Adi. Chi m'insegna a farmi amar?
(ridendo.) Benedette queste carte!

Gia. E bizzarra l'avventura.
Di che ridi? fanne parte
Di tua lepida lettura.

Adi. E' la storia di Tristano,
E' una cronoca d' amor.

Coro Leggi, leggi.

Nem. (A lei piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adi. (legge.) *Della crudele isotta
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quaudo si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vassel gli diede
Certo elisir d' amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.*

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

Adi. Appena ei bebbe un sorso
Del magico vasselto,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.

Cambiato in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

Tutti

Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

S C E N A II.

Suonai l tamburo, Giunge BELCORE guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad ADINA, la salute a le presenta un mazzetto.

Bel. (Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

Adi. (alle donne.) (E' modesto il signorino!)

Gia. e Coro (Sì davvero.)

Nem. (Oh! mio dispetto!)

Bel Veggo chiaro in quel visino
Ch' io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente;
Non v' ha bella che resista
Alla vista d' uu cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la madre dell' Amor.

Adi. (E modesto!)

Gia. e Coro (Sì, davvero.)

Nem. (Essa ride... oh! mio dolor!)

Bel. Or se m' ami, com' io t' amo,
Che più tardi a render l' armi
Idol mio, capitoliamo:
In qual di vuoi tu sposarmi?

Adi. } Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo.

Nem. } (Me infelice, s' ella accetta!
Disperato io morirò.)

Tutti

Bel. Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l' ore:
In guerra ed in amore

E' fallo l'indugiare;
 Al vincitore arrenditi;
 Da me non puoi scappar.
Adi. Vedete di quest' uomini,
 Vedete un po' la boria!
 Già cantano vittoria
 Innauzi di pagnar.
 Non è, non è si facile
 Adina a conquistar.
Nem. Un po' del suo coraggio
 Amor mi desse almeno!
 Direi siccome io peno,
 Pietà potrei trovar.
 Ma sono troppo timido,
 Ma non poss'io parlar.)
Gia. e (Davver, saria da ridere
Coro Se Adina ci cascasse,
 Se tutti vendicasse
 Codesto militar!
 Sì, sì; ma è volpe vecchia;
 E a lei non si può far.)
Bel. Intanto, o mia ragazza,
 Occuperò la piazza. = Alcuni istanti
 Concedi a' miei guerrieri
 Al coperto posar.

Adi. Ben volentieri
 Mi chiamo fortunata
 Di potervi offerir una bottiglia.
Bel. Obligato. (Io son già della famiglia.)
Adi. Voi ripigliar potete
 G'interrotti lavori. Il sol declina.
Tutti Andiam, andiamo. (parto. *Bel., Gia. e il Coro.*)

S C E N A III.

Nemorino e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.
Adi. L'usata seccatura!
 I soliti sospir! Faresti meglio
 A recarti in città presso tuo zio

Che si dice malato, e gravemente.
Nem. Il suo ual non è niente—appresso al mio,
 Partirmi non poss'io...
 Mille volte il tentai ...
Adi. Ma s'egli more,
 E lascia erede un altro?...
Nem. E che m'importa?..
Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno ...
Nem. O di fame o d'amor ... per me è tutt'uno.
Adi. Odimi. Tu sei buono,
 Modesto sei, nè al par di quel sargente
 Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
 Così ti parlo senicito,

S C E N A V.

Il Dottore DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i PAESANI lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;
 Attenti, non fiatate.
 Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate,
 Ch'io sono quel gran medico,
 Dottore Enciclopedico,
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara,
 E i portentosi infiniti
 Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
 Benefattor degli uomini.
 Riparator de' mali,
 In pochi giorni io sgombero,
 Io spazzo gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.
 Compratela, compratela.
 Per poco io ve la do.
 E questo l'Odontalgico
 Mirabile liquore,
 Dei topi e insetti incomodi

Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.

Per questo mio specifico,
Simpatico, prolifico,
Un uom settuagenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.

Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d' un' afflitta vedova
Di piangere cessò.

O voi, matrone rigide.
Ringiovanir bramate?

Le vostre rughe incommode
Con esso cancellate,
Volete voi donzelle

Ben liscia aver la pelle?
Voi giovani galanti

Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,

Per poco io ve lo dò.

Ei move i paralitici,
Spedisce gli apoplefici,

Gli asmatici, gli asfitici,
Gl' isterici, i diabetici.

Guarisce tiimpanitidi,
E serofole e rachitidi,

E fino il mal di fegato
Che in moda diventò.

Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo dò.

L' ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte: Quanto costa?

E ti dico che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v'ha brama.
Che in me tosto non muoia appena è desta

Nem. Oh! Adina!.. e perchè mai?...
Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul rnscel:
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?...
Adi. All' amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!.. non poss' io.
Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente

Dalla balza ov' ebbe vita
Corre al mar che a se l' invita,

E nel mar sen va a morir:
Ti dirà che lo strascina

Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?...
Nem. Morir com' esso,

Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso.
Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Che è pazzia l' amor costante,

Dè seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.

Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.

In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.
Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,

Giorno e notte, e in ogni oggetto:
 D'obliarti in vano io tento,
 Il tuo viso ho sculto in petto...
 Col cambiarsi qual tu fai,
 Può cambiarsi ogn' altro amor.
 Ma non può, non può giammai,
 Il primiero uscir dal cor. *partono.*

S C E N A IV.

Odesi un suono di tromba, escono le Donne con curiosità.
 vengono quindi gli Uomini, ec. ec.

Don. Che vuol dire codesta sonata?
Uom. La gran nuova! venite a vedere.
Don. Cos'è stato?
Uom. In carrozza dorata
 E arrivato un signor forestiere.
 Se vedeste che nobil sembante!
 Che vestito! che treno brillante!
Tutti Certo, certo egli è un gran persanaggio...
 Un Barone, un Marchese in viaggio...
 Qualche grande che corre la posta...
 Forse un duca... fors' anche di più.
Osservate ... si avvanza ... si accosta.
 Giù i berretti, i cappelli giù, giù.
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento lire?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Un ducato regalar.
Coro Un ducato! veramente?
 Più brav' uom non si può dar.
Dul. Ecco qua: così stupendo,
 Si balsamico elisire,
 Tutta Europa sa ch'io vendo
 Niente men di dieci lire!
 Ma siccome è pur palese,
 Ch'io son nato nel paese,

Per due lire a voi lo cedo,
 Sol due lire a voi richiedo;
 Così chiaro è come il sole
 Che a ciascuno che lo vuole.
 Un ducato bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar:
 Ah! di patria il caldo attratto
 Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete.
 Oh! il brav' uom, Dottor, che siete!
 Noi ci abbiam del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

S C E N A VI.

Nemorino e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest' uom miracoloso nel villaggio.
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 E ver che possediate
 Dottore ... perdonate...
 Segreti portentosi?..

Dul. Sorprendenti.
 La mia saccoccia è di Paudora il vaso.

Nem. Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?

Dul. Ah!... che?... che cosa?

Nem. Voglio dire... Io stupendo
 Elisir che desta amore...

Dul. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
 Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
 Gran consumo in questa età.

Nem. Oh! fortuna!... e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco... assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null' altro ho qua...

Dul. E la somma che ci vâ.

Nem. Ah! prendetelo, Dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem. Obbligato, ah! sì obbligato!

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà,

Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato

Più d' un gonzo ho ritrovato,

Ma un eguale in verità

Non ve n'è, non se ne dà.)

Nem. Ehi!.. Dottore... un momentino...

In qual modo usar si puote?

Dul. Con riguardo, pian pianino

La bottiglia un po' si scuote...

Poi si stura.. ma si bada...

Che il vapor non se ne vada.

Quindi al labbro lo avvicini.

E lo bevi a centellini,

E l' effetto sorprendente

Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

Dul. A dire il vero,

Necessario è un giorno intero.

(Tanto tempo sufficiente

Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?..

Dul. Egli è eccellente!..

(E Bordò. non elisir.)

Nem. Obbligato, ah! sì, obbligato!

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà,

Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato

Più d' un gonzo ho ritrovato,

Ma un eguale in verità

Non ve n'è, non se ne dà.)

Giovinotto! chi? chi?

Nem. Signore?

Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?

Oggidi spacciar l' amore

E un affar geloso assai

Impacciar se ne potria

Un tantin l' Autorità.

Nem. Ve ne do la fede mia:

Nè anche un' anima il saprà.

Dul. Va, mortale avventurato;

Un tesoro io t' ho donato:

Tutto il sesso femminile

Te doman sospirerà.

(Ma doman di buon mattino

Ben lontan sarò di quà.)

Nem. Ah! Dottor, vi do parola

Cb' io bevò per una sola:

Nè per altra, e sia pur bella,

Nè una stilla avanzerà.

(Veramente amica stella

Ha costui condotto quà.)

Dul. entra

S C E N A VII

Nemorino

Caro elisir! sei mio!

Si tutto mio... — Com' esser dee possente

La tua virtù, se, non bevuto ancora,

Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l' effetto

Non ne possio vedere

Prima che un giorno intier non sia trascorso?

Bevasi.—Oh! buono!—Oh! caro!—un altro sorso.

Oh! qual di vena in vena

Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch'essa...

Forse la fiamma istessa

Incomincia a sentir... Certo la sente...

Me l' annunzia la gioja e l' appetito

Che in me si risvegliò tutto in un tratto.

Siede sulla panca dell'osteria, si cava di sacco pane e frutti, e mangia cantando a gola piena)

La rà, la rà, la rà.

S C E N A VIII.

Adina e detto.

Adi. (Chi è quel matto?)

Nem. Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)

Nem. (Diamine! è dessa...
Si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo.)

Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adi. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)

Nem. La rà, la rà, la lera!
La rà, la rà, la rà.

Adi. (No so se è fiuta o vera
La sua giocondità.)

Nem. (Finora amor non sente.)

Adi. (Vuol far l'indifferente.)

Nem. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine.
Domani mi amerà.)

Adi. Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito,
Pesar le sentirà.)

Nem. La rà, la rà...

Adi. *avvicinandosi a lui.*) Bravissimo!
La lezion ti giova.

Nem. E ver: la metto in opera
Così per una prova.

Adi. Dunque il soffrir primiero?...

Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l'antico foco?...

Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.

Adi. Davver? me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2

Nem. (Esulti pur la barbara
Per pcco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

S C E N A IX.

Belcore di dentro, indi in scena, e detti.

Bel. *Cautando.* Tran tran, tran tran, tran tran.
In guerra, ed in amore
L'assedio annoja e stanca.

Adi. (A tempo vien Belcore.)

Nem. (E qua quel seccator.)

Bel. *uscendo.* Io vado all'arma bianca
In guerra ed in amor.

Adi. Fbben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?

Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell'è battuta.

Adi. E non vi dice il core
Che presto caderà?

Bel. Ah! lo volesse Amore!

Adi. Vedrete che vorrà.

Bel. Quando? saria possibile!

Nem. (A mio dispetto io tremo.)

Bel. Favella, o mio bell'idolo
Quando ci sposeremo?

Adi. Prestissimo.

Nem. (Che sento

Bel. Ma quando?

Adi. guardando *Nemorino.* Fra sei di.

Bel. Oh gioja! son contento.

Nem. ridendo. Ah! ah! va ben così.

a 3

Bel. (Che cosa trova a ridere

Cotesto scimunito?

Or or lo piglio a scopole

Se non va via di qua)

Adi. (E può si lieto ed ilare

Sentir che mi marito!

Non posso più nascondere

La rabbia che mi fa.)

Nem. (Gradasso! ei già s'immagina

Toccar il ciel col dito:

Ma tesa è già la trappola,

Dòman se ne avvedrà.)

S C E N A X.

Suona il tamburo, esce GIANNETTA con le contadine;
indi accorrono i soldati di BELCORE.

Gia. Signor sargente, signor sargente,

Di voi richiede la vostra gente.

Bel. Son qua: che è stato? perché tal fretta?

Sol. Son due minuti che nna staffetta

Non so qual ordine per voi recò.

Bel. leggendo. Il capitano... ah! ah! va bene.

Su, camerate. partir conviene.

Cori. Partire!... e quando?

Bel. Doman mattina.

Cori. O ciel, si presto!

Nem. (Affitta è Adina.)

Bel. Espresso è l'ordine,—che dir non so.

Cori. Maladettissima combinazione!

Cambiar si spesso di guarnigione!

Dover^{le}
gl' amanti abbandonar!

Bel. Espresso è l'ordine,—non so che far.

(ad *Adi.*) Carina! Udisti? domani Addia!

Almen ricordati-dell'amor mio.

Nem. (Si, si, domani ne udrai la nova)

Adi. Di mia costanza ti darò prova:

La mia promessa rammenterò.

Nem. (Si, si, domani te lo dirò.)

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,

Cchè non anticipi? che mai ti costa?

Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?

Nem. (Fin da quest'oggi!)

Adi. osservando *Nem.* Si turba, parmi, parmi.)

Ebben; quest'oggi...

Nem. Quest'oggi! o Adina!

Quest'oggi, dici?

Adi. E perchè no?

Nem. Aspetta almeno fin domattina.

Bel. F tu che c' entri! vediamo un po'.

Tutti

Nem. Adina, eredimi, te ne scongiuro...

Non puoi sposarlo... te ne assicuro...

Aspetta ancora... un giorno appena...

Un breve giorno... io so perchè.

Domani, o cara, ne avresti pena.

Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,

Che matto, o preso tu sei dal vino;

Ti avrei strozzato, ridotto in brani,

Se in questo istante tu fossi in te.

Infìn ch' io tengo a fren le mani,

Va via, buffone, ti ascendi a me.

Adi. Lo compatite, egli è u2 ragazzo;

Uu malaccorto, un mezzo pazzo:

Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,

Perch'ei delira d'amor per me.

(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,

Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poeo quel semplicione!

Cori. Ha pur la strana presunzione:

Ei pensa farla ad un Sargente,

A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì, per bacco, è versucute
La bella Adina boceon per te!

Adi. (*con risoluzione*) Andiamo, Belcore.

Si avverta il notaro.

Nem. (*smauioso*) Dottore! Dottore!

Soccorso! riparo!

Fia. e Cori E matto, davvero.

(*Me l'hai da pagar.*)

A lieto convito,

Bel. Amici, v' invito.

Giannetta, ragazze,

Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchettu!

Chi può ricusar!

Tutti

Adina, Belcore, Giannetta e Cori.

Fra lieti contenti - gioconda brigata,

Vogliamo contenti - passar la giornata,

Presenta alla festa - Amore verrà.

Ei perde la testa;

Da rider mi fa.)

Nemorino

Mi sprezza il Sargente - mi burla l' ingrata,

Zimbello alla gente - mi fa la spietata.

L'oppresso mio core - più speme non ha.

Dottore! Dottore!

Soccorso! pietà.

(*Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso.
Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astan-
ti lo dileggiano.*)

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della Fattoria d' Adina.

Tavola apparecchiata a cui sono seduti ADINA, BELCORE,
DULCAMARA e GIANNETTA. Gli abitanti del villaggio in
piedi bevendo e cantando.

Coro **C**antiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l' Amore e il vino
Due numi ognor saranno,
Compensan D' ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (*Ci fosse Nemorino!*
Me lo vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua uua canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa

Che gusto vi può dar.
Purché la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti Sì, sì, l' avremo cara:
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
E giunta a contentar.

Dul. *La Nina Gondoliera.* (*cava di saccoccia
alcuni libretti, e ne dà uno ad Adi.*)

È il Senator Tredenti.
Bercaruola a due voci. — Attenti!

Tutti

STROFA I.

Paù. Io son ricco, e tu sei bella,

Io ducati, e vezzi hai tu:

Perchè a me sarai rubella,

Nina mia, che vuoi di più?

Adi. Qual onore! — un senatore,

Me d'amore — supplicar!

Ma, modesta gondoliera,

Uu par mio mi vuò sposar!

Dul. Idol mio, non più rigor;

Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor;

Io non merito un senator.

STROFA II.

Dul. Adorata Bercaruola,

Prendi l'oro, e lascia amor.

Lieve è questo, — e lieve vola;

Pesa quello, e resta ognor.

Adi. Quale onore! — un senator,

Me d'amore — supplicar!

Ma Zanetto — è giovinetto;

Ei mi piace, e il vo' sposar!

Dul. Idol mio, non più rigor;

Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor;

Io non merito un senator.

Tutti. Bravo, bravo, Dulcamara!

La canzone è cosa rara

Sceglie meglio non può certo

Il più esperto = cantator.

Dul. Il dottore Dulcamara

In ogni arte è professor.

(si presenta un notaro)

Bel. Silenzio! (tutti si fermano) — E qua il Notaro,

Che viene a compier l'atto

Di mia felicità.

Tutti. Sia il ben venuto!

Dul. T'abbraccio e ti saluto

O medico d'amor, spezial d'Imene:

Adi. (Giunto d il Notaro, e Nemorin non viene!)

Bel. Andiam, mia bella Venere ...

Ma in quelle luci tenere

Qual veggo nuvoletto?

Adi. Non è niente:

(S'egli non è presente

Compita non mi par la mia vendetta.)

Bel. Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta!

Tutti. Cantiamo ancora un brindisi

A sposi così amabili:

Per lor sian lunghi e stabili.

I giorni del piacer.

Partono tutti: Dulcamara ritorna indietro,

e si rimette a tavola.

S C E N A II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuziali.

Son piacevoli assai; ma quel che in esse

Mi dà maggior diletto

È l'amabile vista del banchetto.

Nem. (sopra pensiero) Ho veduto il Notaro:

Si, l'ho veduto ... Non v'ha più speranza,

Nemorino, per te; spezzato ho il core.

Dul. Idol mio, non più rigor; (cantando fra i)

Fa felice un senator (denti.)

Nem. Voi qui, Dottore!

Dul. Sì, m'hau voluto a pranzo

Questi amabili sposi, e mi diverto

Con questi avanzi.

Nem. Ed io son disperato.

Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo

D'essere amato ... prima di domani ...

Adesso ... su due piè.

Dul. (*s' alza*) (Cospetto , è matto !)

Recipe l' elisir , e il colpo è fatto .

Nem. E veramente amato

Sarò da lei ? ...

Dul. Da tutte : io tel prometto .

Se anticipar l' effetto

Dell' elisir tu vuoi , bevine tosto

Un' altra dose . (Io parto fra mezz' ora .)

Nem. Caro Dottor , una bottiglia ancora .

Dul. Ben volontier . Mi piace

Giovare a' bisognosi . — Hai tu danaro ?

Nem. Ah ! non ne ho più .

Dul.

Mio caro ,

La cosa cambia aspetto . A me verrai

Subito che ne avrai . — Vieni a trovarmi

Qui presso , alla Pernice .

Ci hai tempo un quarto d' ora .

parte

S C E N A III.

Nemorino , indi Belcore .

Nem. (*si getta sopra una panca.*) Oh me infelice

Bel. La donna è un animale

Stravagante davvero . Adina m' ama ,

Di sposarmi è contenta , e differire

Pur vuol fino a stasera !

Nem. (*si straccia i capegli.*) (Ecco il rivale ,

Mi spezzerai la testa di mia mano .)

Bel. (Ebbene — che cos' ha questo baggiano ?)

Ehi , ehi , quel giovinotto !

Cos' hai che ti disperì ?

Nem.

Io mi dispero ...

Perché non ho denaro ... e non so come ,

Non so dove trovarne .

Bel.

Eh ! scimunito !

Se danari non hai ,

Fatti soldato ... e venti scudi avrai .

Nem. Venti scudi !

Bel.

E ben sonanti .

Nem. Quando ? adesso ?

Bel. Sul momento .

Nem. (Che far deggio !)

Bel. E coi contanti ;

Gloria e onore al reggimento .

Nem. Ah ! non è l' ambizione ,

Che seduce questo cor .

Bel. Se è l' amore , in guarnigione

Non ti può mancar l' amor .

a 2.

Nem. (Ai perigli della guerra

Io so ben che esposto sono ;

Che doman la patria terra ,

Zio , congiunti , ahimè ! abbandonano .

Ma so pur , che fuor di questa ,

Altra strada a me non resta

Per poter del cor d' Adina

Un sol giorno trionfar .

Ah ! chi un giorno ottiene Adina

Fin la vita può lasciar .)

Bel. Del tamburo al suon vivace ,

Tra le file e le bandiere ,

Aggirarsi Amor si piace

Con le vispe vivandiere :

Sempre lieto , sempre gaio

Ha di belle un centinaio ,

Di costanza nou s' annoia ,

Non si perde a sospirar .

Credi a me : la vera gioia

Accompagna il militar .

Nem. Venti scudi !

Bel.

Su due piedi .

Nem.

Ebben , vada . Li prepara :

Bel.

Ma la carta che tu vedi

Pria di tutto dei segnar .

Qua una croce . (*Nemorino segna ra-*

pidamente e prende la borsa)

Nem.

(*Dulcamara*

Volo tosto a ricercar.)

Bcl. Qua la mano, giovinotto,
Dell'acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale:

Anche questa è da contar.)
Nom. Ah! non sai chi m'ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest'umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v'ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar.) (partono)

S C E N A IV.

Rustico cortile aperto nel fondo.

Giannetta e Paesane Paesanelli.

Coro Sarà possibile?

Cia. Possibilissimo.

Coro. Non è probabile.

Giu. Probabilissimo.

Coro. Ma come mai? — ma d'onde il sai?

Chi te lo disse? chi è? dov'è?

Gia. Non fate strepito: parlate piano;

Non anco spargere si può l'arcano:

È noto solo — al merciajuolo,

Che in confidenza l'ha detto a me.

Coro. Il merciajuolo! l'ha detto a te!

Sarà verissimo ... ho! bella affè!

Gio. Sappiate dunque che l'altro di

Di Nemorino lo zio morì,

Che al giovinotto lasciato egli ha

Cospicua, immensa eredità ...

Ma zitte ... piano ... per carità.

Non deve dirsi.

Coro Non si dirà:

Tutte Or Nemorino è milionario ...

E l'Epulone del circondario ...

Un uom di vaglia, un buon partito ...

Felice quella cui fia marito!

Ma zitte ... piano ... per carità

Non deve dirsi, non si dirà. (veggono
Nemorino che si avvicina, e si ritirano
in disparte curiosamente osservandolo.)

S C E N A V.

Nemorino e dette.

Nem. Dell'elisir mirabile

Bevuto ho in abbondanza,

E mi promette il medico

Cortese ogni beltà.

In me maggior del solito

Rinata è la speranza,

L'effetto di quel farmaco

Già, già sentir si fa.

Coro (E ognor negletto ed umile:

La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam. (per uscire)

Gia. e Coro (arrestandolo) Serva umilissima.

(inchinaudosi)

Nem. Giannetta!

Coro (l'una dopo l'altra) A voi m'inchino.

Nem. (Cos'han coteste giovani?) (fra sè ma)

Gia e Coro Caro quel Nemorino! ravigliato.

Davvero ch'egli è amabile.

Ha l'aria da signor.

Mem. (Capisco: è questa l'opera

Del magico liquor.)

S C E N A VI.

ADINA e DULCAMARA escono da varie parti e si fermano in
disparte maravigliati a veder NEMORINO corteggiato dalle
VILLANELLE e DETTI

Adi. e Dul. Che vedo?

Nem. Ah! ah! è bellissima! vedendo Dul.)

Dottor diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.

Dul. Che sento?
E il deggio credere!

Coro *alle paesane* Vi piace!
Oh! sì, davvero.

E' un giovine che merita
Ea noi riguardo e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole,
Il caso é strano e nuovo;
Sarei d' un filtro magico
Davvero possessor!)

Nem. (Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch' io provo;
Se tutte, tutte m' amano,
Dev' ella amar mi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere,
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non saria possibile,
Se a me pensasse ancor!)

Gia. e (Oh! il vago, il caro giovane!
Coro Da lui più non mi muovo:
Vo' fare l' impossibile
Per ispirargli amor.)

Gia. a Nem. Qui presso all' ombra aperto è il ballo.
Voi pur verrete?

Nem. Oh! senza fallo.

Gia. e Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l' ho impegnato.

Coro Anch' io, anch' io.

Gia. e Coro Venite. strappandoselo l' una dal-
l' altra..

Nem. Piano.

Coro Scegliete:

Nem. Adesso:

a Gio. Te per la prima; (alle altre) poi te poi te.

Dul. Misericordia! con tutto il sesso!

Un danzatore — egnal non v' è.

Adi. *avanzandosi* Ehi Nemorino.

Nem. (Oh! cielo! anch' essa!)

Dul. (Ma tutte, tutte!)

Adi. A me t' appressa.

Belcor m' ha detto, che, lusingato

Da pochi scudi ti fai soldato.

Coro Soldato! oh! diamine!

Adi. Tu fai gran fallo:

Su tale oggetto parlar ti vo'.

Nem. Parlate, io v' odo. *mentre vuol por*

mente ad Adina, odesi la musica del

ballo; accorrono i paesani. Giannetta

le donne strascinano Nemorino.

Gia. e Coro Il ballo, il ballo!

Nem. al Coro E' vero, è vero. *ad Adi.* Or or verrò.

Tutti

Nem. (Io già m' immagino che cosa brami.

Già senti il farmaco, di cor già m' ami;

Le smanie i palpiti di core amante

Un solo istante — hai da provar.)

Adi (Oh! come rapido fu il cambiamento?

Dispetto insolito in cor ne sento.

O Amor ti vendichi di mia freddezza;

Chi mi disprezza — mi è forza amar.)

Dul. Sì, tutte l' amano, oh! meraviglia!

Cara, mirabile la mia bottiglia!

Già mille piovono zecchin di peso:

Comincio un Creso — a divantar.)

Gia. e (D tutti gli uomini del suo villaggio

Coro Costei s' immagina aver l' omaggio:

Ma questo giovane sarà, lo giro,

Un osso duro — da rosicchiar.)
Nemorino parte con Giannetta e col Coro.)

S C E N A VII.

Adino e Duleamara.

Adi. Come sen va contento!

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o Dottor!

Dul. Sì, tutta.

La gioja è al mio comando, e ciò che adesso

Vi fa maravigliar nel giovinotto,

Tutto portento egli è del mio decotto.

Adi. Pazzie!

Dul. Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie? Sapete voi

Dell' Alchimia il poter, il gran valore

Dell' Elisir d' amore

Della regina Isotta?

Adi. Isotta!

Dul. Isotta.

Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.

Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino

Voi deste l' Elisir?

Dul. Ei me lo chiese

Per ottener l' affetto

Di non so qual cradèle ...

Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava

Senz' ombra di speranza; e, per avere

Una goccia di farmaco incantato,

Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!

Tormentai sì nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:

Di me ha d' uopo questa ancor.

Adi. Dunque ... adesso ... è Nemorino

In amor sì fortunato! ...

Dul. Tutto il sesso femminile

E' pel giovine impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?

Qual fra tante è preferita?

(Ed io sola, sconsigliata,

Possedeo quel nobil cor!)

Dul. (Essa pure è innamorata:

Di me ha d' uopo questa ancor.

Bella Adina! qua un momento ...

Più dappresso ... su la testa.

Tu sei cotta ... io l' argomento.

A quell' aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi? ...

Adi. S' io vo' che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!

Se tu vuoi, ci ho la ricetta,

Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti

Spasimar languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti:

Il mio core un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze

Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace

Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco

Di ricchezze io non mi picco

Adi. Un contino? un marchesino?

Dul. Io non vo' che Nemorino.

Adi. Prendi su la mia ricetta,

Che l' effetto ti farà.

Adi. Ah! Dottor sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata! e avresti ardire

Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l' Elisir,

Ma per me ve n' ha un maggiore:

Memorin, lasciata ogni altra,

Dul. Tutto mio, sol mio sarà.
(Ah! Dottore! è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

a 2

Adi. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.

Dul. Sì lo, vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia:
Questa bocca così bella
E' d'Amor la spezieria:
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'Elisir.

partono

S C E N A VIII.

Nemorino.

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò ...
Quelle festose giovani.
Invidiar sembrò ...
Che più cercando io vo?
M'ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir! ...
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir! ...
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.

Eccola ... Oh! qual le accresce

Beltà l'amor nascente!

A far l'indifferente

Si seguiti così finchè non viene

Ella a spiegarsi.

S C E N A IX.

Adina e Nemorino.

Adi. Nemorino! ... ebbene?
Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.

Adi. E tu?

Nem. A verun partito
Appigliarmi non posso: Attendo ancora ...
La mia felicità ... (che è pur vicina.)

Adi. Odimi.*Nem. allegro* (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, *Adina:*

Adi. Dimmi: perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?

Nem. Perché?... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.

Adi. La tua persona ...
La tua vita ci è cara ... lo ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.

Nem. Voi stessa! ... (E' naturale: opra è d'amore.)*Adi.* Prendi; per me sei libero:

Resta nel suol natio,
Non v'ha destin sì rio,
Che non si cangi un dì.

(gli porge il contratto)

Qui, dove tutti t'amano,
Saggio, amoroso, onesto,
Sempre scontento e mesto
No, non sarai così.

Nem. (Or, or si spiega.)*Adi.* Addio.*Nem.* Che! mi lasciate?*Adi.* Io... sì.*Nem.* Null'altro a dirmi avete?*Adi.* Null'altro.

Nem. Ebben, tenete. (*le rende il contratto.*)
Poichè non sono amato,

Voglio morir soldato.
Non v'ba per me più pace
Se m'ingannò il Dottor.

Adi. Ah! fu con te verace,
Se presti fede al cor.

Sappilo alfine, ah! sappilo,
Tu mi sei caro, e t'amo.

Quanto ti fei già misero,
Farti felice io bramo:

Il mio rigor dimentica,
Ti giuro eterno amor.

Nem. Oh! gioja inesprimibile!
Non m'ingannò il Dottor.

Nem. si getta ai piedi di Adi.

SCENA ULTIMA

*Belcore con soldati e detti: indi Dulcamara
con tutto il villaggio.*

Bel. Alto! fronte!... — Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!

Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darci pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo, quel che è fatto...

Bel. E' fatto
Tientelo pur, briccona.

Peggio per te. Pieno di donne è il mondo:
E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro Dottor, felice
Io son per voi.

Tutti Per lui !!

Dul. Per me — Sappiate

Che Nemorino è divenuto a un tratto

Il più ricco castaldo del villaggio...

Poichè morto è lo zio.

Adi. { Morto lo zio.

Tem. {

Già. {

Don. { Io lo sapeva.

Dul. Lo sapeva anch'io.

Ma quel che non sapete,
Ne potteste saper, egli è che questo
Sovrumano Elisir può in un momento.
Non solo rimediare al mal d'amore,
Ma arricchir gli spiantati

Coro Oh! il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto
Ogni vizio di natura.

Ei fornisce di belletto

La più brutta creatura,

Camminar ei fa le rozze,

Schiaccia gobbe, appiana bozze,

Ogni incomodo tumore

Copre sì, che più non e.

Coro. Qua, Dottore, a me Dottore

Un vasetto ... due... tre...

Dul. Egli è nn ossa seducente

Pei guardiani scrupolosi,

E un sonnifero eccellente

Per le vecchie, pei gelosi

Dà coraggio alle figliuole

Le fa belle come il sole

Svegliarino è per l'amore

Più potente del caffè.

Coro Qua Dottore.. a me Dottore..

Un vasetto... due... tre.

(In questo mentre è giunta in iscena la
carozza di Dulcamara. Egli vi sal; tutti
lo circondano.)

dul. Prediletti dalle stelle.

Io vi lascio un gran tesoro,

Tutto è in lui, salute e belle,

Allegria, fortuna ed oro.

Rinverdite, risorite,

Impinguate ed arricchite

Dell'amico Dulcamara

E vi faccia ricordar.

Coro

Viva il grande Dulcamara
 Dei dottori la Fenice:

Nem.

Io gli debbo la mia cara.

Adi.

Per lui solo io son felice!

Del suo farmaco l'effetto

a 2

Non potrò giammai scorda:

Bel.

Ciarlatano maledetto,

Che tu possa ribaltas!

(Il servo di Dul. suona la tromba. La
 carrozza si muove. Tutti scuotano i loro cappelli
 et lo salutano.)

Coro

Viva il grande Dulcamara,

Là Fenice dei dottori!

Con salute, con tesori

Fossa presto a noi torna.

FINE

EDOARDO TERZO

O SIA

L' ASSEDIO DI CALAIS

AZIONE MIMICO-ISTORICA

IN CINQUE ATTI

ARGOMENTO

Sembrandomi, che per il ballo, il genere storico sia il gusto predominante dell'illuminato Pubblico di Firenze, mi sono fatto un dovere di scegliere un soggetto interamente devoluto alla Storia. M'è convenuto necessariamente introdurre qualche episodio per formare un'azione teatrale. E' tutta di *Lubetloy*, autore d'una tragedia intitolata l'assedio di Calais, l'idea di mandare alla morte il figlio ed il padre.

Eduardo 3. Rè d'Inghilterra, era in guerra coi Francesi. Egli penetrò in Francia con un'armata considerabile, e riportò una completa vittoria a Creoy vicino ad Abbeville. Siccome egli abbisognava d'un porto, onde poter comunicare facilmente coll'Inghilterra, stimò opportuno di porre l'assedio avanti Calais.—Questa città era estremamente fortificata e difesa da una numerosa guarnigione. Il Governatore, chiamato Giovanni de Visnuc, era un uomo pieno di coraggio, e deciso di resistere fino all'estremo, onde l'assedio ebbe durato per quasi un anno. La mancanza de' viveri si fece sribilmente sentire. Gli abitanti, forzati di cibarsi de' più vili alimenti, si trovarono ben presto ridotti all'orrore della fame Filippo sesto, Re di Francia, fece un tentativo per cacciare gl'Inglese ma inutilmente. Fu costretto di ritirarsi rincresciuto di lasciare i coraggiosi cittadini di Calais in balia di un inimico vincitore, e che una lunga resistenza avea reso implacabile. Gli sventurati abitanti ebbero il dolore di vedere dall'alto delle mura la partenza di Filippo, e dei soccorsi ch'essi avevano per lungo tempo sperati. Non pensarono che ad arrendersi. Alle preci di questi, Giovanni de Vienne trattò la pace.—La risposta che n'ebbe, fu, ch'egli pensasse a cedere. Calais, onde i cittadini ricevessero o la loro grazia o la loro pena, come meglio fosse piaciuto ad Eduardo. Quando il Governatore soggiunse, che i cittadini erano disposti di versare fino all'ultima stilla di sangue, piuttosto che arrendersi vilmente. Edoardo cedette alle sue istanze sotto la condizione che fossero scelti sei dei principali abitanti di Calais per presentargli le chiavi, e dovessero questi essere sul momento

condotti a morte, ripromettendosi così di far grazia agli altri.—Eustachio di Saint-Pierre fu il primo che sottoscrisse per la salvezza della patria. Dietro l'esempio di questo, Giovanni D'Aire, Giacomo e Pietro Wisants si unirono ad Eustachio.—L'istoria ha negligente di apprenderci i nomi degl'altri due sottoscritti.—Vedendo Aurelio figlio d'Eustachio il Nome del proprio Padre scritto nel fatale foglio vi pose purè il suo non volendo sopravvivere a tanta ignominia. Il Popolo mosso a compassione giura prima di versare tutto il suo sangue che soffrire di vedere i suoi Capi condurre a una morte sì obbrobriosa. Aurelio allora mosso da Amor patrio strappò il foglio e proclamò la guerra, la quale fu terribile ed ostiuato. Ma gl'infelici vinti dal numero degli Inglese, perirono da forti sotto le mure della loro Patria, piuttosto che cadere nelle mani de suoi tiranni. Se anche questa mia fatica verrà approvata dai miei concittadini, come nel passata Autunno e potrà continuare o procurare loro piacere senza tedio, io mi chiamerò fortunato ne mi sarà grave la memoria della lunga assenza che mi tenne lontana da si cara Patria.
Questo avvenimento ebbe luogo nell'anno 1348.

PERSONAGGI

EDUARDO, Re d'Inghilterra, e pretendente alla Corona di Francia dal lato di sua moglie Isabella

Sig. Pietro. Frangini

GIOVANNI De Vienne, Governatore di Calais

Sig. Francesco Ramaccin.

EUSTACHIO De Saint Pierre, Maire di Calais

Sig. Luigi Costa.

COSTANZA; di lui moglie

Sig. Giuseppa Bertoli

AURELIO, loro figlio

Sig. Antonio Coppini.

ELEONORA, di lui moglie

S. Irene Rinaldi

ALESSIO, piccolo loro figlio

ALTRO Generale iuglese

Sig. Gaetano Corsellini.

GIOVANNI d'Aire, cugino del Maire

Sig. Giovanni Morini.

GIACOMO } De Wisants, parenti del Maire
PIETRO }

Sig. Velutini, e Bertini.

UN CITTADINO di Calais che sotto scrive volontario la carta per la salvezza della patria, il di cui nome non ha conservato l'istoria

Sig. Benedetto Pepi

UNA Donna di Calais

Sig. Ginevra Boschi.

UN Vecchio

Sig. Gaetano Fissi.

UN, Generale inglese

GIOVANETTI borghesi

UN Soldato inglese

DUE altri Soldati

UN giovane contadino francese

QUATTRO giovine/te contadine fraucesi

FRANCESI d'ambo i sessi

IGLESI E SCOZZESI pure d'ambo i sessi

L'azione ha luogo in Francia

ATTO PRIMO

Vista delle mura esteriori di Calais irrigate dal mare.

I soldati inglesi che circondano la Città, hanno accesi dei fuochi; e forzano a danzare alcuni giovani paesani e delle villanelle che portaronsi in quel luogo onde recar loro delle provvigioni. — Questi infelici paesani, che deplorano la terribile situazione de' loro fratelli chiusi nella città, ed ai quali non possono recar veruno soccorso sotto pena della vita, non tardano a ritirarsi alla vista di Edoardo, che viene a visitare i posti. Allontanato il Re da quel luogo, i guerrieri si abbandonano al riposo. — Anche, figlio del Maire di Calais, giovane intrepido, sotto le spoglie di un paesano, per mezzo d'una scala di corda, scende dall'alto dei merli e cautamente invola alcuni pani, che affida all'estremità della corda la quale subito risale, dietro un di lui segnale. — Egli si dispone a traversare il campo, quando disgraziatamente un guerriero si sveglia, e dà all'arme. Aurelio è arrestato, e condannato alle frecce. — Già si dispone Aurelio ad incontrare intrepidamente la morte, allorchè l'attenzione dei guerrieri è tratta dal lontano strepito del cannone, e dallo splendore di un convoglio, che la flotta inglese ha incendiato, nel momento in cui recava delle provvigioni in città. — Gli abitanti di Calais, che mirano questo doloroso spettacolo dall'alto delle loro mura, veggono dissipate le ultime loro speranze, e si abbandonano alla più grande disperazione. — Gli Inglesi, al contrario, tutta appalesa la loro gioia. — Aurelio dotato di un maschio coraggio, e di un gran sangue freddo, coglie questo favorevole istante, e si

lancia nel mare prima che alcuno abbia il tempo d' opporgli. — I soldati lanciano invano delle frecce su di lui; poichè la Luna che si copre di nubi in questo momento, sembra favorirlo.

ATTO SECONDO

Peristilio illuminato da una Lampada

Il Maire assorto in dolorose riflessioni traversa il portico: ad un tratto s'arresta, e sembra maturare un progetto. Giovanni d'Aire, suo cugino; reca ad Eleonora uno dei pani che Aurelio ha tolto agli Inglesi, nascondendogli il periglio a che fu esposto in volerseli procurare. — Il Maire e Costanza ricusano questo prezioso alimento della vita, che loro presenta Eleonora, onde conservarlo pe' loro figli. L'innocente Alessio, che divora avidamente la porzione che sua madre gli diede, e preso da fortissimi dolori, e dalle convulsioni della morte. Aurelio giunge in questo fatale momento. — I solleciti soccorsi che recano al fanciullo lo ritornano in vita: egli si precipita nelle braccia di suo padre, e lo colma delle sue carezze come istrutto del pericolo che corse per conservarlo. Giovanni di Vienne, governatore della città, giunge in quel luogo seguito da vecchi, donne, fanciulli, penosamente straziati dalla fame, e lo scongiurano di capitolare con Odoardo. — Il Governatore non avendo più alcun soccorso da sperare vi si risolve. — Aurelio è destinato come parlamentario, e parte accompagnato dai voti del popolo, affinchè il suo messaggio sia seguito da un felice successo.

Campo di Odoardo

Edoardo ha fatto disporre una sontuosa festa in celebrazione della riportata vittoria sopra Filippo Sesto, e per l'anniversario che cade in quel giorno della sua incoronazione. Vien rallegrato un così lieto giorno con feste e con danze. Finite le quali — Viene annunziato un parlamentario: Edoardo non ricusa riceverlo. — Aurelio presenta le condizioni della capitolazione: Il Re le sdegnava volendo che la città si arrenda volontariamente, onde punire i cittadini della loro lunga resistenza. — Aurelio allura con qualche fuoco gli fa intendere eh' essi spargeranno piuttosto fino l'ultima stilla del loro sangue per difender la loro patria, che cedere inonoratamente. — Edoardo è sul punto di licenziarlo. Mauny lo prega in favore di questi sventurati, e li dà l'umano consiglio di risparmiarli. — Edoardo, dopo aver riflettuto qualche istante, scrive le sue ultime volontà, e le consegna ad Aurelio, che si allontana. — Gli strumenti risuonano. Tutti partano.

ATTO QUARTO

Piazza pubblica. Alla destra il palazzo del Governatore.

Il popolo con ansietà attende il ritorno di Aurelio il quale non tarda gran fatte a comparire, ed accora tanto precipitosamente, che cade svenuto nel rimettere ch' egli fa il foglio consegna-

togli da Edoardo. Il Governatore lo fa condurre altrove. Suo padre s'affretta di leggerne il convenuto. Oh disperazione! Sei dei primi cittadini devono essere tratti in potere di Edoardo nel punto in cui gli si rimetteranno le chiavi della città, onde sieno messi a morte sull'istante. A questo prezzo egli intende accordar grazia a tutti gli altri. Tale si è l'irrevocabile risoluzione d'Edoardo, e la sola speranza di salvezza per gl'infelici assediati. L'incauta gioventù vorrebbe tuttavia difendersi; ma il Maire ed il Governatore, ai quali una lunga esperienza apprese a giudicar saviamente sui più terribili avvenimenti, sono di contrario parere, sicuri ch'essi non potrebbero resistere lungo tempo agli Inglesi, e che causerebbero la morte di tutti gli abitanti. Il Maire che desidera la loro salvezza, si offre il primo a vittima d'Edoardo, ed iscrive il proprio nome sul registro. — Il suo esempio è tosto seguito e da Giovanni d'Aire suo cugino, e da Giacomo e Pietro di Wisants suoi parenti. In questo Aurelio ritorna frettoloso conducendo seco lui la moglie ed il figlio del Maire si vorrebbe nascondere alla vista di Aurelio, ma viene in questo punto trattenuto da Costanza sua moglie, che domanda con ansietà quali sieno le condizioni offerte dal nemico. Il Maire vorrebbe celare il foglio; ma dalle preghiere d'Aurelio, è costretto a cedere. Il desolato figlio dopo aver letto inorridisce nel sentire l'orribile sentenza. Corre al tavolino, prende il registro e vedendo a capo della lista segnato il proprio genitore, è compreso da subito spavento. Egli vuole cassare il nome del padre per mettervi in vece il suo; ma il padre l'arresta, dicendogli: *Tu non morrai per me; Osserva questi bianchi capegli: io sono presso al sepolcro, a me spetta lo scendervi. — Tu restar devi a consolare tua madre, la sposa, il figlio.* Aurelio vor-

rebbe insistere. — In questo odesi uno squillo di trombe ed entra un ambasciatore Inglese, il quale palesa che il Re è impaziente e vuole una decisiva risposta. Aurelio infiammato di sdegno, prende la capitolazione la straccia, e la getta ai di lui piedi dicendo che quella è la risposta, che deve dare al suo Re Edoardo. L'ambasciatore, lo minaccia dell'imminente loro rovina; ma lo fanno ritirare con fretta prima che il loro sdegno non cada sopra di lui. Tutti i guerrieri giurano ad Aurelio di versare il loro sangue in difesa dei loro capi. Le desolate donne sono nella massima disperazione, ma non vedendo più salvezza incoraggiano i guerrieri all'estrema difesa. Aurelio vola incontro al figlio e giura sul capo di esso di sacrificare la vita in difesa della patria. E voltandosi al padre ed alla consorte gli abbraccia strettamente al seno, ed ordinando al governatore che quando vedrà tutto perduto faccia dare il fuoco alla polveriera del sotterraneo, per così finire la vita sotto le patrie mura.

Animati i guerrieri, e tutti i concittadini dall'ardore di Aurelio, snudano i ferri giurando di vendere cara al nemico la loro vita. Squillano le trombe. Aurelio brandisce la Bandiera e corre primo al fatale cimento. La desolata moglie cade nelle braccia del Maire, che viene trascinato altrove.

ATTO QUINTO

Esterno dei forti di Calais

Il campo Inglese è in movimento; L'Araldo dalle mura annunzia guerra; Odoardo a tale nuova fa suonare i tamburi per un assalto generale. Aurelio comparisce sopra le mura con un Drapello dei suoi. Strappa la bandiera bianca, e la getta nel campo nemico. Inalbera lo stendardo di guer-

ra, e dichiara rotte tutte le trattative. Edoardo furente ordina l'assalto; che viene eseguito dai suoi prodi. Il Confitto è orrendo, ma il nmeao degli Inglesi ne ottiene il vantaggio, e la presa della città. Il combattimento è sempre più terribile in tutte le parti Aurelio è coperto di ferite ma muore da prode tenendo stretta la bandiera al cuore. La consorte d'Aurelio vedendo dalle mura il proprio marito morente cade al suolo. Il Governatore couoscendo essere tutto perduto fa dar fuoco alla polvere del sotterraneo, e va in aria una gran parte delle mura che seppellisce molti dei vinti e vincitori. Edoardo accorre allo strepito e vedendo tale spettacolo raccapriceia, e ne fremete. Un quadro d'orrere da fine all'azione.

FINE

OTTAVO ATTO

37026

